

SAN LORENZO GIUSTINIANI

DISCORSI E LETTERE

OPERA OMNIA

Volume X

Traduzione di Mons. Attilio Costantini

Revisione e cura
di Anna Rinaldin

Coordinamento della revisione testuale dell' *Opera omnia*
di Alessio Cotugno



MARCIANUM PRESS



REGIONE DEL VENETO



Pubblicazione realizzata ai sensi
della L.R. 10 gennaio 1984, n° 5

Segreteria Regionale alla Cultura
Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo

Titolo originale:
Sermones in Domini ac Sanctorum Solemnitatibus

Traduzione dal latino: Mons. Attilio Costantini
Revisione e cura: Anna Rinaldin

Coordinamento della revisione testuale dell'*Opera omnia*: Alessio Cotugno

Digitalizzazione dai manoscritti e dattiloscritti dell'*Opera omnia*:
Giuseppe Antonio Valletta - Elvira Ianni

© Regione del Veneto, Venezia, 2012

© Marcianum Press, Venezia, 2012

ISBN 978-88-6512-056-9

OPERA OMNIA

10

NOTA BIOGRAFICA

Lorenzo Giustiniani nacque a Venezia il 1° luglio 1381 da una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia della città. Tuttavia, nonostante le possibilità offerte dal ceto di appartenenza e dall'ambiente di formazione (il fratello, Leonardo, divenne un grande umanista) e le aspettative della madre, rimasta presto vedova, dopo aver ricevuto una visione della Sapienza eterna – tema costante dei suoi scritti –, Lorenzo si allontanò dagli agi della vita nobiliare per dedicarsi alla pratica della contemplazione e della carità, all'elemosina e all'aiuto dei poveri, maturando profondi ideali di riforma della Chiesa ai quali rimase sempre fedele. Per tutta la vita, infatti, si dedicò a una strenua opera di risanamento della condotta del clero e di ricomposizione delle fratture che si erano create tra chierici e laici, tra il potere ecclesiastico e quello civile. Nel 1403 venne introdotto dallo zio Marino Querini a San Giorgio in Alga, isola della laguna veneziana già sede di un convento di Agostiniani che ospitava, da quello stesso anno, una comunità di giovani ecclesiastici nota come «Congregazione dei Canonici Secolari», dedicata al rinnovamento della vita religiosa secondo un modello più autenticamente evangelico ed apostolico. Lorenzo divenne presto la personalità di maggior spicco della Congregazione, riconosciuta da Bonifacio IX il 15 marzo 1404, e ad essa diede un particolare impulso personale, al punto da venirne considerato il fondatore. Ne sarà di fatto più volte alla guida, alternandosi tra il monastero di S. Agostino di Vicenza, in qualità di Priore (1407, 1411, 1412, 1415), e S. Giorgio in Alga, quale Rettore (1409, 1413, 1417, 1421 – la nomina era *ad annum*) e successivamente Superiore generale della Congregazione (1424, 1427, 1429, 1431). Nel 1433 Gabriele Condulmer, già membro della Congregazione e Priore di S. Agostino a Vicenza, eletto Papa col nome di Eugenio IV, nominò Lorenzo – vincendone l'iniziale ritrosia – vescovo di Castello (diocesi comprendente allora la città di Venezia ad esclusione della Basilica di San Marco, delle isole sottoposte alla sede di Torcello e di alcune parrocchie soggette al Patriarcato di Grado). Lorenzo, consacrato vescovo il 5 settembre 1433, si insediò ufficialmente il 18 settembre e il suo impulso riformatore lo spinse a celebrare un Sinodo diocesano già nel 1434, in seguito al quale promulgò, quattro anni dopo, un codice di quaranta Costituzioni, intitolato *Synodicon*. Successivamente riorganizzò il Capitolo cattedrale e costituì il *Collegium duodecim clericorum* (1441) ed emanò nuove norme per le Nove Congre-

gazioni del Clero (1443). Il suo impegno pastorale si concentrò nella promozione della rinascita spirituale dei monasteri veneziani e si spese in una particolare dedizione ai poveri e ai malati della città, confortando e assistendo quanti erano stati colpiti dalla peste del 1447, a rischio della propria incolumità (come aveva già fatto, da prete, nel 1424). Con la bolla *Regis aeterni*, emessa l'8 ottobre 1451, Papa Niccolò V riorganizzò l'assetto delle giurisdizioni ecclesiastiche veneziane assorbendola diocesi di Castello nel Patriarcato di Grado e trasferendo il titolo patriarcale da Grado a Venezia (dove peraltro i patriarchi di Grado risiedevano ormai da secoli). In continuità con la storica sede di Grado, a sua volta geminata dall'antichissima sede di Aquileia, il Giustiniani inaugurò così il Patriarcato di Venezia, cattedra metropolitana cui furono attribuite come suffraganee le diocesi di Torcello, Caorle, Chioggia, Jesolo, nonché le diocesi della Dalmazia veneta. Con dedizione e vivissimo senso di responsabilità, Lorenzo perseverò nel proprio impegno pastorale e, dapprima impedito da malattia, riuscì infine a indire nel 1455 il Concilio Provinciale che aveva progettato sin dalla nomina a Patriarca, ma che non riuscì a presiedere, giacché, celebrata la Messa pontificale di Natale in condizioni di freddo eccezionale, si ammalò gravemente e morì l'8 gennaio 1456. Fu sepolto nella cattedrale di San Pietro di Castello, dove le sue spoglie sono ancora conservate.

La causa di beatificazione fu introdotta nel 1472, regnante Papa Sisto IV, ed il culto fu autorizzato nel 1524 da Clemente VII per i soli territori della Serenissima. Venne canonizzato il 16 ottobre 1690, dal Papa veneziano Alessandro VIII (Pietro Ottoboni).

La sua produzione comprende quindici opere e una quarantina di sermoni, e consiste principalmente in una profonda trattatistica teologica dalla netta inclinazione ascetica e spirituale.

NOTA AL TESTO E ALLA TRADUZIONE

La tradizione testuale delle opere di san Lorenzo Giustiniani è ancora tutta da indagare e persino, preliminarmente, da perimetrare con la dovuta acribia (mancano, in sostanza, tanto studi sistematici sulla *traditio textus* vera e propria quanto approfondimenti su alcune tappe salienti di quella che le condensazioni del vocabolario filologico rubricano sotto l'etichetta 'Fortuna')¹. Non occorre richiamarsi alla doverosa prudenza – mista a diffidenza o quantomeno scrupolo nel vaglio dei testimoni, specie se unici, senza altri *testi* in grado di confermarne la versione – propria del filologo per dubitare dell'affermazione del nipote del santo, Bernardo, secondo il quale san Lorenzo “*scrisse quindici opere e quaranta sermoni*”². Giorgio Cracco ha opportunamente sottolineato il carattere inclusivo e onnivoro che ha guidato, in tutta la sua durata, l'allestimento delle diverse edizioni dell'*Opera omnia*, e con ottime ragioni aveva auspicato, più di vent'anni or sono, la preparazione di un'edizione critica³. Non mette qui conto soffermarsi sulle ragioni, molteplici, per le quali tale impresa, purtroppo, non è stata realizzata.

¹ Cfr. le pagine dedicate alle «fortune» dell'opera da G. CRACCO nel suo *Lorenzo Giustiniani: la città un deserto* (si legge come prefazione a *Sancti Laurentii Justiniani Opera omnia*, Firenze, Olschki, 1982, vol. I – una riproduzione anastatica dell'edizione pubblicata a Venezia nel 1751, in due tomi, per i tipi di G.B. Albrizio e G. Rosa); cfr. inoltre, almeno: S. TRAMONTIN, *Saggio di bibliografia laurenziana. Appunti per lo studio della vita e delle opere di s. Lorenzo Giustiniani*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960; ID., *Codici ed edizioni delle opere di San Lorenzo Giustiniani*, in *Venezia e Lorenzo Giustiniani*, a cura di S. TRAMONTIN e F. DONAGLIO, Venezia, Comune di Venezia, Ufficio Affari Istituzionali – Patriarcato di Venezia, 1981, pp. 133-143; F. DE MARCO, *Ricerca bibliografica su Lorenzo Giustiniani*, nella *Miscellanea per la Congregazione dei Riti*, a cura di T. PICCARI, Città del Vaticano, 1962, pp. 49-131; A. NIERO, *Pietà popolare e interessi politici nel culto di S. Lorenzo Giustiniani*, in «Archivio Veneto», s. V, 117, 1981, pp. 197-224 (sull'edizione veneziana di G.B. Albrizio e G. Rosa cfr. le pp. 213-224).

² B. IUSTINIANI, *Vita Beati Laurentii Iustiniani Venetiarum proto Patriarchae*, Romae, Officina Poligrafica Laziale, 1962, p. 68.

Nonostante tale mancanza⁴, possiamo oggi disporre della prima traduzione integrale dell'*Opera omnia* di san Lorenzo Giustiniani⁵, condotta sulla base dell'edizione veneziana del 1751⁶. Il testo è stato tradotto da mons. Attilio Costantini⁷, studioso e docente di Filosofia presso il Seminario patriarcale di Venezia, e per molti anni parroco della locale san Moisè: un'impresa, meritoria, portata avanti con energica e meticolosa dedizione, per quasi un trentennio⁸. Va da sé che un'opera di tali proporzioni, tanto per l'ampiezza dell'arco cronologico in cui è stata condotta e, di conseguenza, per la stratigrafia di fasi redazionali che si sono accumulate, quanto per le scelte stilistiche del traduttore, di gran lunga propenso ai calchi sul latino (non solo sul piano lessicale, ma anche su quello sintattico e morfosintattico), ha richiesto, nel segno di un aggiornamento complessivo, orientato a una resa in un italiano più fluido e scorrevole, più affabile e in linea coi tempi, non solo un *toilettage* di su-

³ G. CRACCO, *Lorenzo Giustiniani: la città un deserto* cit.

⁴ Va anche detto che l'aspirazione all'edizione critica può agire talora come un fattore paralizzante, che ostacola ciò da cui muove qualsivoglia esigenza di approfondimento: la circolazione del testo, in vista di una sua prima, preliminare – *approssimativa*, in senso etimologico –, conoscenza; sul punto cfr. le importanti riflessioni di P. CHERCHI, *Filologie del 2000* (2001), in ID., *Le nozze di Filologia e Fortuna*, Roma, Bagatto Libri, 2006, pp. 17-41 (segnatam. le pp. 31-33).

⁵ Per quanto riguarda le traduzioni parziali dell'opera di san Lorenzo, Cracco ricorda che Giovanni Tavelli da Tossignano, vescovo di Ferrara tra il 1431 e il 1446, esponente di spicco dell'ordine dei Gesuati, volgarizzò il *De disciplina et perfectione monasticae conversationis* (cfr. G. CRACCO, *Lorenzo Giustiniani*, cit., che rinvia a sua volta a G. DUFNER, *Geschichte der Jesuiten*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1975, pp. 108-110).

⁶ Cfr. la nota 1.

⁷ La trascrizione informatica dei dattiloscritti di mons. Costantini (spesso fittamente segnati da cassature, correzioni, integrazioni manoscritte ecc.) si deve al paziente impegno di Giuseppe Antonio Valletta e ha costituito un prezioso punto di partenza per il successivo lavoro di revisione.

⁸ Si ricordino, anzitutto, le traduzioni di san Lorenzo pubblicate presso la casa editrice romana Città Nuova: *Disciplina e perfezione della vita monastica* (1967); *Condizione e governo dei vescovi* (1968); *Itinerario alla perfezione* (1969). La continuità dell'interesse per la figura di san Lorenzo Giustiniani è testimoniata, parallelamente, da alcuni studi monografici: cfr. A. COSTANTINI, *Introduzione alle opere di san Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960; *Saggi laurenziani*, a cura dello stesso et al., Venezia, Seminario Patriarcale, 1964; ID., *Idee per la cristologia in San Lorenzo Giustiniani*, Vicenza, Comitato diocesano di Vicenza per il Centenario, 1984. Si tratta dunque di una «lunga fedeltà», testimoniata tanto dal numero dei contributi quanto dal loro disporsi in un arco cronologico considerevolmente ampio.

perficie, ma consistenti restauri e interventi soprattutto sulla struttura tanto delle frasi semplici quanto di quelle complesse, sull'ordine dei costituenti, per regolarizzare i costrutti marcati e spesso anacolutici che nella versione di mons. Costantini – per una consapevole opzione, per una scelta di metodo in perfetto accordo con un *habitus* stilistico – erano largamente presenti.

Ne è derivata, così, l'esigenza di una revisione capillare – perfino, in più luoghi, di una riscrittura complessiva –, condotta anche attraverso il confronto col testo latino di riferimento: si tratta di un compito senz'altro impegnativo, che è stato affidato a un gruppo di giovani studiosi, coordinato da chi scrive.

Per agevolare la lettura della traduzione, inoltre, si sono adottate quelle suddivisioni che consentono di cogliere a un primo sguardo l'organizzazione degli argomenti e i blocchi informativi: alla scansione in capitoli, già nell'edizione veneziana del 1751, si è perciò aggiunta quella in paragrafi (introdotta da mons. Costantini) e, ove necessario (per esempio nel quinto volume), in capoversi, mirando a conservare quanto più possibile il ritmo e il passo argomentativo della prosa di san Lorenzo.

A guidare il lavoro di revisione è stata la costante ricerca di un equilibrio tra il rispetto dell'originale e della versione di mons. Costantini, e le esigenze di lettura di cui si è discusso poco sopra.

Veniamo agli altri interventi. La prosa di san Lorenzo è contraddistinta da un serrato confronto con le sacre Scritture, che assume la forma di una fittissima rete formata da vere e proprie citazioni e da richiami meno espliciti (allusioni, parafrasi). Ogni qual volta è stato possibile si sono riportate le citazioni secondo il testo de *La Sacra Bibbia* della CEI – *editio princeps* 1971 (BC), mentre, in caso di lezioni differenti (san Lorenzo, naturalmente, si basa sulla volgata di san Girolamo [volg.]) si è fornita, a testo, una traduzione letterale delle citazioni, indicando in nota quella di BC. Per quanto riguarda i riferimenti ai passi scritturistici⁹, essi sono stati inseriti – tanto per le citazioni puntuali quanto per i richiami più generici – nel corpo del testo, fra parentesi tonde (oppure in nota, nel caso di lezioni differenti).

Infine, si è dotata la traduzione di sussidi esegetici utili allo studio di un testo di tale rilievo: all'inizio di ciascun volume una sintetica scheda

⁹ Presenti, in minor numero, anche nell'edizione veneziana dell'*Opera omnia*, collocati ai margini dello specchio di pagina.

anamnestica riepiloga la tradizione dell'opera e ne presenta i contenuti salienti; in coda, un Indice biblico (allestito da ciascun revisore e curatore per il volume di sua competenza) registra tutte le citazioni scritturistiche. Si tratta, insomma, di un'attrezzatura esegetica quasi al grado zero, nel pieno rispetto di una funzione sussidiaria e ancillare, al servizio del testo (e, insieme, del lettore), ma certo tesa a fornire alla comunità scientifica e a tutti i lettori gli indispensabili orientamenti (la segnaletica minima) per orientarsi e per muoversi, con libera *curiositas*, in un edificio testuale sì di vastissime proporzioni e di grande complessità architettonica ma al contempo disponibile e accogliente verso tutti i ricercatori dello Spirito. Recita il Salmo: "Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi!" (Sal 84, 5).

ALESSIO COTUGNO

SCHEDA DELL'OPERA

Sermones in Domini ac Sanctorum Solemnitatibus (Sermoni liturgici)

Data di composizione – 1430-1431 (?).

Fonti manoscritte

- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. Marciano Lat. III, 158 (2410), ff. 6-87 (*Sermo de corpore Domini nostri Jesu Christi ac de fidei excellentia et auctoritate catholicae religionis; Sermones triginta sex in festis de tempore et sanctorum*) (XV sec.).
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. Marciano Lat. III, 157 (2781), ff. 136-37 (*in Solemnitate Sancti Hugonis*) (XV sec.).
- Padova, Biblioteca Universitaria, cod. 1195, ff. 2-190 (XV sec.).
- Padova, Biblioteca Universitaria, cod. 1349, ff. 89-108 (*de Corpore Christi*) (XV sec.).
- New York, Public Library, cod. 82, ff. 171-206 (*de Corpore Christi*); 247-278 (*de Nativitate; de Passione; de Annuntiatione; de Assumptione*) (fine XV sec.).
- Paris, Bibliothèque Nationale, Ms. Lat. Rec. BNP V 18310, ff. 258-264v (*de Passione Domini*) (XVI sec.).

Prima edizione a stampa

Opera divi Laurentij Justiniani Venetiarum Prothopatriarchae, Brixiae, per Angelum Britannicum, 1506, cc. I-LXXXIII (10° gruppo).

Prime edizioni a stampa (traduzioni italiane)

Devoti Sermoni delle solennità de' Santi del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia ne' quali si contengono le parole della Sacra Scrittura la commendatione de' santi molto utili e necessari massime a sacerdoti che hanno a pascere il gregge alla sua cura commesso con un bellissimo sermone del sacramento del Corpo di Nostro Signore Gesù Christo da essere studiato da ogni fedel christiano ridotto in lingua volgare dal reveren. M. P. Andrea Picolini fiorentino, In Venetia, appresso Francesco Franceschi sanese, 1565, 16°, pp. 256.

Sermone divino del Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia dell'Ascension del Redentor del mondo al cielo nuovamente tradotto dalla latina nella volgar lingua per messer Antonio Broccardo, In Vinegia, appresso Daniel Zanetti, 1579, 16°, pp. 36.

Sermoni di S. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia nelle Solennità del Signore e de' suoi Santi tradotti dal latino dal padre D. Niccolò Antonio Giustiniani Priore casinense Accademico ricovrato e Dottore di S. Teologia, In Padova, nella Stamperia del Seminario, 1750, 2 voll. 16°, pp. XXIV, 256; 318.

Opera omnia (ed. 1751)

Sancti Laurentii Justiniani proto-patriarchae veneti Opera omnia, Venetiis, Excudebant Jo. Batista Albritius, & Joseph Rosa, 1751, 2 voll. fol.; rist. anast.: Firenze, Leo S. Olschki, 1982, vol. II, pp. 22-125.

Di S. Lorenzo Giustiniani si conservano trentanove *Sermones in Domini et Sanctorum sollempnitatibus*, tradizionalmente pubblicati – a eccezione degli ultimi tre – nella sequenza delle rispettive celebrazioni nel ciclo dell'anno liturgico. Il nipote Bernardo ne menziona quaranta, ma si può supporre che si tratti di un arrotondamento del numero di quelli effettivamente pervenutici.

La datazione è comunemente riferita all'ultima fase dell'esperienza claustrale del santo, come ipotizzano il Costantini¹, che pure non esclude la possibilità di una redazione tarda², e la De Marco³, seguiti da S. Tramontin⁴ e, in tempi recenti, da G. Richi Alberti⁵. Questa linea confermerebbe quanto affermato da Niccolò Antonio Giustiniani, che nella nota introduttiva alla sua traduzione pubblicata nel 1750 si era espresso

¹ Cfr. A. Costantini, *Introduzione alle opere di San Lorenzo Giustiniani*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960, pp. 269-270: «per ragioni interne credo che almeno la maggior parte appartengano all'ultimo periodo claustrale: tanto più che non sono recitabili dinnanzi a gran folla, per quell'intimismo di cui sono pregnanti, per le ardite elevazioni comprensibili solo da anime elette, e per il frequente appello al singolare, che presuppone raccoglimento e meditazione, e quindi sembrano scritti più per una effusione personale o maturati da una parola rivolta in speciali circostanze ai monaci; ma anche perché risentono fortemente, nello spirito, nelle posizioni ideali, nei colloqui e nell'onda della devozione, di analoghe pagine di quel periodo».

² Costantini osserva che i santi in oggetto dei sermoni sono «i più cari al popolo veneziano. Di tutti ci sono chiese o ricordi: S. Ugo era patrono dei Certosini, cui il Santo era in intimità di preghiera. Ciò potrebbe conciliare anche la datazione dei Discorsi sui Santi all'epoca dell'episcopato, sempre però volti agli antichi suoi confratelli; e indicare pure la possibile loro utilizzazione per la nostra predicazione» (ivi, p. 273).

³ F. De Marco, *Ricerca bibliografica su S. Lorenzo Giustiniani*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1962, p. 58.

⁴ S. Tramontin, *Lorenzo Giustiniani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. V, Roma, Edizioni Paoline, 1978, p. 737: «Pure a questo periodo devono ascrivere la maggior parte dei suoi *Sermones*, alcuni frutto della elaborazione delle sue conversazioni con i confratelli, altri scritti per compiacere i Certosini, altri infine, come il *Sermo de Corpore Christi*, quasi dei veri e propri trattati».

⁵ Questi aggiunge ragioni «di contenuto» quali la presenza di «numerose riferimenti alle origini della Chiesa, cioè richiami all'ideale che la Chiesa primitiva supponeva», che costituisce «uno dei temi classici della proposta spirituale dei canonici di San Giorgio» e «l'assenza di alcuni temi che diventeranno cari a san Lorenzo negli scritti databili agli anni del suo ministero episcopale», quali il ruolo del ministero episcopale e il valore dell'impianto gerarchico-istituzionale della Chiesa (G. Richi Alberti, *Sacramentum maximum. La Chiesa nei sermoni di San Lorenzo Giustiniani*, in «Marcianum» V (2009), 1, pp. 88-89, *passim*).

con precisione per gli anni 1430-1431, pur senza fornirne le motivazioni documentarie⁶. A. Costantini ammette la possibilità che alcuni possano essere stati ripresi o completati negli ultimi anni⁷, mentre propendono per una datazione tarda, almeno di alcuni sermoni, A. Niero⁸ e G. Fedalto⁹.

I trentanove sermoni possono essere così classificati:

- *Sermoni per le feste del Signore: Natale (I); Circoncisione (V); Epifania (VI); Domenica delle Palme (XXXVII); Passione (XI); Risurrezione (XII); Ascensione (XVI); Pentecoste (XVII); Esaltazione della S. Croce (XXVI).*
- *Sermoni per le feste della Vergine Maria: Purificazione (VIII); Annunciazione (X); Assunzione (XXIII); Natività di Maria (XXV).*
- *Sermoni per le feste dei Santi – tra i quali possiamo distinguere:*
 - *Ognissanti (XXII);*
 - *S. Michele Arcangelo (XXVIII);*
 - *Santi Apostoli ed Evangelisti: S. Giovanni Evangelista (III); Conversione di S. Paolo (VII); S. Mattia (IX); S. Marco Evangelista (XIV); SS. Filippo e Giacomo (XV); SS. Pietro e Paolo (XIX); S. Giacomo (XXI); S. Bartolomeo (XXIV); S. Matteo Apostolo ed Evangelista (XXVII); S. Luca Evangelista (XXX); SS. Simone e Giuda (XXXI); S. Andrea (XXXIV); S. Tommaso (XXXV);*
 - *Santi neotestamentari vari: S. Stefano Protomartire (II); Santi Innocenti (IV); Natività di S. Giovanni Battista (XVIII); S. Maria Maddalena (XX);*
 - *Santi martiri: S. Giorgio (XIII); S. Lorenzo (XXII);*
 - *Santi dottori e confessori: S. Girolamo (XXIX); S. Martino (XXXIII); S. Ugo, Vescovo di Lincoln (XXXVI);*

⁶ «Compose Lorenzo questi Sermoni l'anno 1430, e quello del Corpo di Cristo l'anno 1431, quando era ancora Canonico della Congregazione ora estinta di S. Giorgio d'Alga» (*Sermoni di S. Lorenzo Giustiniani ... tradotti dal latino dal padre D. Niccolò Antonio Giustiniani ...*, Padova, Stamperia del Seminario, 1750, p. 5).

⁷ «Ciò non esclude che taluni appartengano all'opera di vescovo o siano stati completati in un secondo momento; ma sempre come meditazione, non – crediamo – per una pubblica esposizione» (A. Costantini, *Introduzione ...*, cit., p. 270).

⁸ A. Niero, *Laurent Justinien (saint)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. IX, Paris, Beauchesne, 1976, p. 396.

⁹ G. Fedalto, *Il sermone per la festa di San Marco di San Lorenzo Giustiniani*, in AA.VV., *Saggi laurenziani*, Venezia, 1963 (Quaderni del Laurentianum, 2), p. 119.

- *Esortazione alla conversione* [*Exhortatio ad conversionem et ad emollienda obdurata corda*] (XXXVIII).
- *Sul Corpo di Cristo o sull'Eucaristia* [*De Christi Corpore seu de Eucharistia*] (XXXIX).

I *Sermoni* di S. Lorenzo Giustiniani, come tutte le sue opere, sono intrisi di esegesi e spiritualità biblica. Generalmente sono così strutturati: 1) una parte introduttiva, a sua volta suddivisibile in: a) un breve assunto (per lo più un singolo periodo) che funge da considerazione iniziale; b) uno sviluppo argomentativo che lo dilata e approfondisce, sino a produrre 2) un'articolata applicazione esegetico-dogmatica (o agiografica a riscontro scritturale, per le feste dei santi) e spirituale al mistero (o al santo) celebrato nella particolare festività; 3) la componente spirituale, che costituisce il lievito del discorso, trasporta lo svolgimento all'applicazione pratico-esistenziale di quanto osservato e trattato; 4) una conclusione, per lo più distinta in: a) un'esortazione alla conversione e b) una dossologia (trinitaria in ben 27 casi). Lo stile è diretto, colloquiale, caratterizzato da un costante spirito di animazione, interpellazione, sollecitazione, dove non mancano forme interrogative o esclamative.

I testi più densi sono quelli delle prime due categorie della nostra classificazione, nei quali è dato ripercorrere, sulla scorta della sequenza del mistero celebrato, i due assi teologico-dogmatici della Cristologia e della Mariologia giustinianee.

L'asse cristologico allinea tutti i temi più cari alla riflessione del santo, dalla teologia della regalità di Cristo Mediatore a quello delle polarità dolore - amore, al valore sacramentale del sacrificio della croce (in particolare la teologia del Sangue prezioso, come nei sermoni per la Circoncisione e per l'Esaltazione della Croce), il tutto sempre nel realismo storico della logica dell'Incarnazione.

L'asse mariologico, nettamente vergente su quello cristologico e ad esso accomunato dall'incrociare tutti i nodi rilevanti della riflessione ecclesiologicala del Santo, offre persino una sintesi più compiuta della teologia mariana di quanto sia dato osservare nei trattati, con una particolare accenazione ascetica e vivamente devozionale che conferisce ai testi una più intensa coloritura. Questi elementi, più approfonditamente indagati, potrebbero fornire interessanti indizi per la datazione dei sermoni, giacché una tale sintesi mariologica potrebbe riflettere un grado di maturazione più avanzato nel pensiero del santo, rispetto ai tratti profondi ma meno sistematici dei trattati, mentre il commosso accento devozionale cui si è ac-

cennato potrebbe tradire l'animo del pastore che vive più direttamente a contatto con i fedeli le espressioni sincere di una viva pietà popolare.

I ventiquattro sermoni per le feste dei santi mostrano un caleidoscopio di virtù umane e cristiane e di tratti esistenziali vivi di una fede concretamente vissuta, dove san Lorenzo non manca di evidenziare quei punti e temi a lui più cari, che a volte sembrano ripresi in forma di sintesi rispetto a quanto più estesamente esposto in altre opere. Così troviamo trattate l'umiltà (s. Martino) e l'obbedienza in rapporto alla propria vocazione (s. Andrea) o in rapporto all'amore della Chiesa (ss. Pietro e Paolo), la luce interiore (Natività di s. Giovanni Battista), lo spirito di conversione (s. Paolo) o la contrizione e il perdono dei peccati (s. Maria Maddalena), la fede che anima lo spirito di rinuncia e di ascesi (s. Giorgio), la speranza del Cielo (Ognissanti), l'ardore di carità per la santità di vita (s. Ugo), la sapienza sponsale (s. Matteo), la predestinazione (s. Mattia) e la perfezione nell'amore di Dio in relazione alla sua misericordia (ss. Innocenti), l'orazione di petizione (s. Giacomo), la protezione degli Angeli (s. Michele arcangelo), lo zelo apostolico (ss. Simone e Giuda) e le condizioni della sua efficacia (ss. Filippo e Giacomo) o quale amore per il proprio gregge (s. Tommaso), nonché la meditazione del Vangelo per acquisirne la sapienza (s. Marco e s. Luca) e la necessità della scienza teologica (s. Girolamo). Vi ritroviamo virtù particolari quali la forza in rapporto alla predicazione (s. Stefano), il distacco dal mondo (s. Bartolomeo), la castità (s. Giovanni Evangelista), la magnanimità (s. Lorenzo) e altre ancora che si intrecciano continuamente ai temi sin qui richiamati.

Costituiscono casi a sé la *Exhortatio ad conversionem et emollienda obdurata corda* (XXXVIII), forse concepito come meditazione programmatica per la Quaresima¹⁰, giacché vi si tratta della penitenza e delle sue forme, della coscienza del peccato in rapporto al timor di Dio e della consolazione che viene all'anima penitente dalla riconciliazione con il Signore, e il *De Christi Corpore seu de Eucharistia* (XXXIX).

Quest'ultimo è da ritenersi, per tipologia compositiva, quasi più un opuscolo che un sermone, benché sia tradizionalmente annoverato e pubblicato tra i sermoni di san Lorenzo. Si tratta di una compiuta trattazione, in forma di elevazione spirituale, del mistero eucaristico, dove, a

¹⁰ Lo ipotizza A. Costantini, *Introduzione alle opere di San Lorenzo Giustiniani*, cit., p. 273.

partire da un'esposizione del mistero della *presenza reale* e del suo significato sacramentale per la continuità sacrificale di Cristo nella Chiesa, l'Autore dà gradualmente forma a una diffusa riflessione sul valore dell'Eucaristia nella prospettiva sponsale della vita della Chiesa, riferibile alla stessa singola anima, cui Dio si unisce facendola vivere di sé, con importanti elementi sulla teologia e spiritualità sacerdotale del Sacrificio eucaristico e la speciale partecipazione al Mistero che lo stato presbiterale comporta, con le relative condizioni di santità personale che impone, e penetranti riflessioni sul significato della liturgia in rapporto alla mediazione sacramentale. L'opera si conclude con una considerazione sul valore del sacerdozio che trascolora, come è consueto nei trattati di san Lorenzo, in un'elevazione contemplativa che termina in una dossologia trinitaria¹¹.

In generale, i *Sermoni* sono percorsi in lungo e in largo da tutti i temi e motivi principali della teologia e della spiritualità del Santo. «Tutto il mondo laurenziano – scrive il Costantini –, idee e spirito, vi è come raccolto in sintesi, prelibato come in preziosi momenti per avviare o concludere più grande meditazione personale e avvicinare tutte le anime, anche non di consacrati, all'amore e all'idealità, così ardita e severa, e pur semplice e dolce, del santo Patriarca»¹².

Vi troviamo il tema laurenziano della *mediazione* salvifica nell'asse solidale di continuità *Cristo-Chiesa*, centrale in opere quali il *Fasciculus amoris* e il *De triumphali agone mediatoris Christi*, e, in rapporto a ciò, una ricca e profonda riflessione ecclesiologica, saldamente ancorata alla mariologia, che, seppure non presenti i caratteri di una trattazione sistematica, mostra una sostanziale organicità e coerenza¹³. Questa solida e splendida ecclesiologia si nutre e sostanzia dell'esperienza viva dei santi di volta in volta illustrata nei *Sermoni* loro dedicati.

¹¹ Sull'argomento si veda G. Richi Alberti, *L'Eucaristia nelle opere di san Lorenzo Giustiniani*, in «Marcianum» III (2007), pp. 465-505, in particolare pp. 465-474.

¹² A. Costantini, *Introduzione alle opere di San Lorenzo Giustiniani*, cit., p. 275.

¹³ All'ecclesiologia dei *Sermoni* di s. Lorenzo Giustiniani è dedicato il recente saggio di G. Richi Alberti, *Sacramentum maximum. La Chiesa nei sermoni di San Lorenzo Giustiniani*, cit., nel quale la riflessione teologica del Protopatriarca veneziano sulla Chiesa è ricondotta a «tre assi fondamentali»: *l'origine cristica della Chiesa*, un'ecclesiologia del *Corpo mistico* e un'ecclesiologia *nuziale* (pp. 101-127).

Vi ritroviamo una teologia della continuità dei piani *naturale* e *sopranaturale*, secondo l'impianto che caratterizza la teologia filosofica del Santo quale si ritrova, seppure in forma non sistematica, in diverse opere, e che nei *Sermoni* reincontra la coloritura sanamente "umanistica" della spiritualità laurenziana. Più volte ricorre l'idea che l'esperienza umana, nel suo darsi nell'orizzonte naturale, in rapporto al creato e nella relazione intersoggettiva, in virtù della grazia e della redenzione di Cristo, è in grado di elevare a Dio, come ad esempio si afferma nei sermoni sulla Natività, per la Pentecoste e per la festa di S. Michele Arcangelo, ma in generale questo movimento giustifica dall'interno tutta l'agiografia laurenziana, giacché in tutte le figure dei santi il nostro Autore rileva la possibilità dell'elevazione a Dio a partire dalle singolari condizioni nelle quali a ciascuno è dato vivere un'esperienza storicamente situata.

Di qui il carattere "itinerante" e "progrediente" della spiritualità laurenziana, più volte rilevato in diversi trattati, e che ancora si ritrova, diffuso, nei *Sermoni* come del resto nell'*Orazione* e nel *Discorso proferito in punto di morte* riprodotti nel presente volume, carattere per cui l'esperienza spirituale dell'anima fedele anelante a Dio si dispone sempre nella forma di *via di perfezione* da intraprendere nella pura *sequela Christi*, secondo la sensibilità agostiniana della vita come esperienza di conversione e bonaventuriana dell'elevazione spirituale come *Itinerarium mentis in Deum*.

ALBERTO PERATONER